

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«TUTTO È POSSIBILE PER CHI CREDE»

Mc 9,11-29

Alla trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor (cfr. Mc 9,2-8) succede la guarigione di un ragazzo epilettico posseduto e straziato da uno spirito muto.

Sceso dal monte (cfr. Mt 17,9) insieme ai tre discepoli testimoni della Trasfigurazione di cui non hanno capito il senso, Gesù incontra gli altri discepoli che non comprendono il loro fallimento, eppure avevano ricevuto «**potere sugli spiriti impuri**» (6,7).

La loro impotenza è dovuta alla loro incredulità: poiché tutto è possibile a chi crede: «**Tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà**» (11,24). Però i discepoli non si abbandonano al Signore della vita.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 17,14-20 e Lc 9,37-42.).

«**E lo interrogavano: "Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?"**» (9,11).

Poiché così era scritto: «**Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore**» (Mt 3,23).

«**Egli rispose loro: "Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma, come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Io però vi dico che Elia è già venuto e gli hanno fatto quello che hanno voluto, come sta scritto di lui"**» (9,12-13).

Il profeta Elia non è stato ascoltato dagli israeliti, così come tanti altri profeti.

«**E arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da mera-**

viglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: "Di che cosa discutete con loro?"» (9,14-16).

Cos'hanno in comune i discepoli con gli scribi? di cosa discutono?

«E dalla folla uno gli rispose: "Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti"» (9,17-18).

Un padre si avvicina a Gesù implorando la guarigione del figlio epilettico, che secondo Luca è figlio «unico» (9,38). Quest'uomo riconosce l'incapacità di salvarsi da sé e si abbandona fiducioso, come l'orante: «**Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido**» (Sal 40,2), riconoscendosi dipendente dalla misericordia di Dio: spera contro ogni speranza. È così che la sua fede può tutto: partecipa all'onnipotenza nell'amore di Gesù.

È l'accettazione dei propri limiti che ne consente il superamento: questo il vero miracolo. E la preghiera dell'impotente è potentissima: «**O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza**» (Sal 69,14).

La richiesta di aiuto di questo disperato padre non stupisce tanto per le gravi condizioni di sofferenza del figlio, quanto per la denuncia dell'impotenza dei discepoli: «**Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti**» (18). Infatti, mentre Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni erano sul monte della Trasfigurazione, invano gli altri discepoli avevano tentato di guarirlo, nonostante avessero ricevuto da Gesù «**il potere di scacciare i demoni**» (3,15); ma hanno fallito nel loro compito: neppure si fanno carico dell'angoscia di quel padre e della sofferenza di quel figlio, sottraendosi all'assunzione di qualsiasi responsabilità, abbandonando quell'uomo alla sua impotenza, corrispondente alla loro incapacità.

Perché quest'inadeguatezza?

I discepoli non hanno ancora compreso il senso della vicinanza con Gesù: assumere quell'umanità semplice che Cristo stesso ha incarnato facendosi carico del bisogno dell'altro, soprattutto quando oppresso da un disumano disagio; e che gli ha permesso d'incontrare e accogliere tutti quelli che lo cercano.

In realtà i discepoli, soli, senza la presenza fisica del Signore in mezzo a loro: non sanno custodire l'intima unione con lui, ritrovandosi depotenziati nella lotta contro il male. Forse perché il loro fare è stato soltanto uno sterile affanno, un inutile attivismo, magari avrebbero fatto meglio a decentrarsi, chiedendo aiuto a Gesù.

«Egli allora disse loro: "O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me"» (9,19).

Simile all'accusa di Dio al suo popolo, reo di aver dimenticato i suoi prodigi e di aver rivolto il cuore agli idoli: «**Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro**

macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: "Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli"» (Dt 32,5-6. 19-20).

Gesù reagisce al dire di quel padre, che rileva la mancanza di fede dei discepoli, con un biasimevole sussulto: la fede non è solo un contenuto da credere, ma un atteggiamento che impegna tutta la persona a partecipare alla dinamica del regno di Dio già presente e operante.

«E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: "Da quanto tempo gli accade questo?". Ed egli rispose: "Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci"» (9,20-22).

Alla vista di Gesù si scatena la perfidia di quello scellerato spirito contro il ragazzo, straziandolo fino a stramazzare a terra, scosso da incontrollabili e travolgenti convulsioni.

Gesù chiede a quel padre da quanto tempo quel male tormenta suo figlio.

Dopo averlo informato, il padre del ragazzo l'implora: «**Abbi pietà di noi e aiutaci**» (22): perché non solo i malati hanno bisogno di consolazione e di aiuto, pure i loro familiari, che – nel persistente tentativo di cercare un rimedio, di trovare una cura e ritornare alla normalità: a una vita vivibile, umana – sono stremati dalla fatica, logorati dallo sconforto, prostrati dall'angoscia.

«Gesù gli disse: "**Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede**"» (9,23).

È la fede a fare miracoli, dai quotidiani ai più straordinari. Per questo Gesù rimanda quel perplesso padre alla potenzialità delle risorse interiori dell'uomo di fede, prima che nel potere taumaturgico del guaritore. Se non si ha fiducia in Dio: non può intervenire. Invece: «**tutto è possibile per chi crede**» (23). Così l'uomo deve confrontarsi con la fatica di credere:

«Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: "**Credo; aiuta la mia incredulità!**"» (9,24).

Consapevole che la fede ha bisogno di un Alto soccorso, sincero, l'uomo confessa: «**Credo; aiuta la mia incredulità!**» (24). Con confidente disposizione, dice semplicemente la sua situazione: la sua fede è incerta, dubbiosa, vacillante. Però, chiedendo aiuto compie già quel necessario passo affinché il Signore intervenga. Proprio come avviene: Gesù guarisce il figlio e sana la sfiducia di quel padre verso la vita.

Sembra paradossale, eppure è riconoscendo e confessando davanti a Dio la nostra incredulità, o la nostra poca fede, che perveniamo a una fede autentica. Proprio perché la fede non si fonda su nostre certezze, ma è affidarsi al Signore, che rende possibile perfino l'impossibile.

Credere è dono da chiedere e accogliere, costantemente: «**Aiuta la mia incredulità!**» (24), consente alla nostra vita di respirare e di vivere.

«Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: "Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più". Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: "È morto"» (9,25-26).

La forza dello spirito maligno non può nulla contro la potenza della fede di Gesù, eppure quasi uccide il ragazzo, come ritengono molti tra i presenti.

«Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi» (9,27).

Gesù libera il ragazzo da quello spirito maligno, guarendolo: restituendolo alla vita, come risorto.

È solo Dio che «**guarisce**» (Es 15,26): «**guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia**» (Sal 103,3-4). Ed è capace di guarire in ragione della sua sconfinata misericordia.

Così, la tenacia di quel padre, fino allora disperato ma non rassegnato all'impotenza, dalla misericordia di Dio ottiene ascolto per sé e guarigione per il figlio, sperimentando che non vi è nulla d'impossibile, perché «**ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio**» (Lc 18,27), infatti «**tutto è possibile a Dio**» (10,27; cfr. Mt 19,26).

«Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: "Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?"» (9,28).

In privato, i discepoli chiedono a Gesù la causa della loro impotenza.

«Ed egli disse loro: "Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera"» (9,29).

La conclusione dei sinottici è differente:

— in Luca: «**E tutti restavano stupiti di fronte alla grandezza di Dio. Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva**» (9,43), correlando, inevitabilmente, il fare di Gesù alla grandezza di Dio;

— in Matteo: «**Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spòstatiti da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile**» (17,20), sottolineando come la fede – se autentica – è sempre efficace e capace di grandi cose, anche se piccola come «**un granello di senape**»

(17,20). «Per la vostra poca fede» (17,20) è il duro giudizio di Gesù. Ma cosa significa: poca fede in Gesù? o poca fede nel mandato ricevuto? Purtroppo, il testo non chiarisce. Però è lo stesso giudizio che diviene appello e promessa: «Se avrete fede pari a un granello di senape... nulla vi sarà impossibile» (17,20). Perché quel granello, per quanto piccolo, racchiude in sé un'insospettata energia e una sorprendente potenzialità, come il granello della parabola del regno: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami» (13,31-32). Abbiamo fede: nell'incertezza e nel dubbio nessuno è solo: Cristo è vicino, accanto a ciascuno. Possiamo esserne sicuri «tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2).

Dovremmo stare in preghiera, dinanzi a Dio, per unire la nostra volontà alla sua, come avverte Gesù: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). È solo con la preghiera che s'impara a pensare secondo Dio: affidandosi totalmente alla volontà del Signore, perché «la preghiera fatta con fede salverà il malato» (Gc 5,15).

Considerazione.

I discepoli di Gesù, mandati a servizio della vita e della gioia degli altri per renderli saldi nella fede (cfr. 2 Cor 1,24), hanno fallito: non sono riusciti a guarire un ragazzo gravemente malato.

Perché sono impotenti?

È semplice questione di fede: credere nell'impossibile possibilità di Dio.

La non-fede, invece, è l'insolente orgoglio e l'ostinata superbia, condizioni che impediscono di fidarsi di Dio e di affidarsi al Signore della vita.

La fede cresce sincera a misura della relazione personale con il Signore. È con questa semplice e confidente disposizione che ognuno può aprirsi agli altri e suscitare fiducia negli altri.

Conclusione.

La potenza della fede e l'impotenza della condizione umana s'incontrano e si scontrano continuamente, in un enigma lacerante.

La fede è l'abbandono confidente alla vita, il credito aperto all'Altro. Induce all'accettazione dei propri limiti, della propria fragilità, e presuppone la rinuncia a quel delirio di onnipotenza che invece rovina fino al fallimento.

Il potere di liberare dal male appartiene a Dio, non all'uomo. Il discepolo può esercitarlo solo nella fede, affidandosi all'Unico che può davvero liberare dal male, come nella richiesta del Padrenostro: «liberaci dal male» (Mt 6,13).

Abbiamo fede.

Nell'incertezza e nel dubbio nessuno è solo: Cristo è vicino, accanto a ciascuno: sempre sostiene e rialza dalle false sicurezze per proseguire-insieme-il-cammino: andando-dietro-a-lui.

Possiamo esserne sicuri «tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2).

Interrogati se quando dubiti della tua fede segui altri percorsi piuttosto che la via diritta tracciata dal Signore.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.